

## 395. Le due madri infelici di Keriot.

### Addio alla madre di Giuda.

Poema: VI, 85

28 febbraio 1946.

<sup>1</sup>«Signore, non verresti con me, con me sola, da una madre infelice? Questo è ciò che desidero più di ogni altra cosa», dice Maria di Simone stando rispettosamente di fronte a Gesù mentre, dopo il pasto di mezzodì, gli apostoli si sono sparsi per il riposo prima di riprendere il cammino, a sera. Gesù, invece, è al rezzo dei meli gremiti di meline verdi che si avviano a maturare, e sembra che Maria riprenda un discorso fatto prima.

«Sì, donna. Io pure ho desiderio di stare con te, soli in queste ultime ore come nelle prime che fui qui. Andiamo». E rientrano in casa per prendere Gesù il mantello, Maria il velo e il mantello.

Vanno per delle vie fra i campi, fra pometi e altri alberi d'alto fusto. Fa ancora caldo. Dai campi dei grani maturi vengono aliti ardenti. Ma il vento della montagna tempera il calore che in pianura sarebbe insopportabile.

«Mi spiace farti camminare in questo caldo. Ma dopo... non potremmo più. E ho tanto desiderato questa cosa, senza mai osare di chiedertela. Poco fa Tu mi hai detto: "Maria, per mostrarti che ti amo come tu mi fossi madre, ti dico: chiedimi ciò che desideri ed io ti accontenterò", e allora ho osato. <sup>2</sup>Signore, sai dove andiamo?».

«No, donna».

«Andiamo alla casa di quella che doveva essere la suocera di Giuda... (Maria sospira con dolore). Doveva... Non lo è né sarà mai, perché Giuda ha abbandonato la fanciulla che è morta di dolore... e la madre ha rancore con me e col figlio mio. Lo maledice sempre... Giuda è tanto... è tanto... tanto debole al Male, che di sole benedizioni ha bisogno!... Io vorrei che Tu le parlassi... Tu la puoi persuadere... dirle che è stata una grazia il non essere avvenute le nozze... dirle che io non ne ho colpa... dirle che muoia senza rancore; perché la donna muore lentamente, e con questo nodo nell'anima. Io vorrei che fra noi fosse pace... perché io ne ho sofferto, e con vergogna, di quanto è accaduto, e con dolore vedo spezzata un'amicizia con una che mi era compagna da quando io venni qui sposa. Insomma Tu sai, Signore...».

«Sì, non avere affanno. Giusta è la tua richiesta, ed io compirò l'incarico che è buono».

Salgono, dopo aver superato una valletta, ad un'altra elevazione su cui è un paesello.

«Anna sta qui da quando è successa la morte di sua figlia. Nei suoi poderi. Prima stava a Keriot. Ma, finché ci viveva e ci si incontrava, i suoi rimproveri mi straziavano il cuore».

<sup>3</sup>Piegano per un sentiero poco prima del paese e giungono ad una casa bassa, fra i campi.

«Ecco! Oh! mi trema il cuore ora che qui sono! Non mi vorrà vedere... mi caccerà... si inquiterà, e il suo povero cuore soffrirà più ancora... Maestro...».

«Sì, vado io. Tu resta finché ti chiamo. E prega per aiutarmi».

E Gesù va avanti, da solo, fino alla porta spalancata della casa, dove entra salutandolo col suo dolce saluto.

Accorre una donna: «Che vuoi? Chi sei?».

«Vengo a dare sollievo alla tua padrona. Conducimi da lei».

«Un medico? Non giova! Non c'è più speranza. Il suo cuore sta morendo».

«C'è ancora l'anima da curare. Sono il Rabbi».

«Non servi neppure come questo. Ella è inquieta con l'Eterno e non vuole sentire prediche. Lasciala stare».

«É perché è in tale stato che sono venuto. Lasciami passare ed ella sarà meno infelice nei suoi ultimi giorni».

La donna si stringe nelle spalle e dice: «Entra!».

<sup>4</sup>Un corridoio semibuio e fresco, delle porte. In fondo, l'ultima è socchiusa e ne escono lamenti. La donna va là ed entra dicendo: «Padrona mia, c'è un rabbi che ti vuole parlare».

«Perché?... Per dirmi che sono maledetta? Che non avrò pace neppure nell'altra vita?», dice ansando, inquieta, la malata.

«No. Per dirti che la tua pace sarà completa, sol che tu voglia, e beata sarai con la tua Joanna, in eterno», dice Gesù apparendo sulla soglia.

La malata, gialla, gonfia, ansante sul lettuccio, appoggiata a molti guanciali, lo guarda e dice: «Oh! Che parole! É la prima volta che un rabbi non mi rimprovera... Che speranza!... La

mia Joanna... con me... in beatitudine... non più il dolore... il dolore dato da un maledetto... non impedito da colei che lo ha generato... e che mi ha tradita... dopo avermi lusingata... Infelice figlia mia...». Ansa sempre più forte.

«Lo vedi? La fai stare male. Lo sapevo. Vieni via».

«No. Va' via tu. Lasciami solo...».

La donna esce crollando il capo.

Gesù si avvicina al letto lentamente. Asciuga con bontà il sudore della malata, che stenta a farlo con le sue mani gonfie inverosimilmente, le fa vento con un ventaglio di palma. Le dà da bere, posto che lei cerca refrigerio nella bevanda che è su un tavolino. Sembra un figlio presso la madre inferma. E poi si siede, dolcemente ma fermamente deciso di compiere la sua missione.

<sup>5</sup>La donna lo osserva, mentre si calma, e con un sorriso sofferente dice: «Sei bello e sei buono. Chi sei, o rabbi? Hai la delicatezza della figlia mia diletta nel darmi conforto».

«Sono Gesù di Nazaret!».

«Tu?!?!... Da me?... Perché?...».

«Perché ti amo. Ho una madre anche io, e in ogni madre vedo la mia, e nelle lacrime delle madri vedo quelle della mia...».

«Perché? Piange tua madre? Perché? Le è morto un altro figlio?».

«Non ancora... Sono il suo unigenito e vivo ancora. Ma Ella piange già perché sa che lo devo morire».

«Oh! Oh! Infelice! Sapere avanti che un figlio deve morire! Ma come lo sa? Sei sano. Sei forte. Sei buono. Io mi sono illusa fino a che m'è morta, ed era tanto malata!... Come può tua madre sapere che Tu devi morire?».

«Perché Io sono il Figlio dell'uomo, predetto dai profeti. Sono l'Uomo dei dolori visto da Isaia, il Messia cantato da Davide e descritto nelle sue torture di Redentore. Sono il Salvatore, il Redentore, o donna. E la morte mi aspetta, orrenda... e mia Madre assisterà ad essa... e mia Madre sa, da quando nacqui, che il suo cuore sarà aperto come il mio dal dolore... Non piangere... Col mio morire aprirò le porte del Paradiso alla tua Joanna...»

«Anche a me! Anche a me!».

«Sì. A suo tempo. Ma prima devi imparare ad amare e a perdonare. A tornare ad amare. Ad essere giusta. E a perdonare... Altrimenti non potrai andare in Cielo, con Joanna, con Me...».

La donna piange con affanno. Geme: «Amare... Amare quando gli uomini ci hanno insegnato ad odiare... quando Dio ci ha disamato non usandoci pietà, è difficile... Come amare, quando gli uomini ci hanno torturato, e le amiche ferito, e Dio ci ha abbandonato?...».

«No. Non abbandonato. Io sono qui. A dirti promesse celesti. Ad assicurarti che il tuo dolore finirà in gaudio sol che tu voglia. <sup>6</sup>Anna, ascoltami... Tu piangi per delle nozze annullate, le fai causa di ogni tuo dolore, accusi di assassinio un uomo per questo e di complice la sua madre infelice. Ascolta, Anna. Non passeranno che pochi mesi che tu vedrai che fu grazia del Cielo che Joanna non sia stata moglie di Giuda...».

«Non lo nominare!», grida la donna.

«Lo nomino. E per dirti che devi ringraziare il Signore, e lo ringrazierai fra pochi mesi...».

«Sarò presto morta...».

«No. Sarai viva e mi ricorderai, e comprenderai che ci sono dolori più grandi del tuo...».

«Più grandi? Non è possibile!».

«Dove metti quello della Madre mia che mi vedrà morire in croce?». Gesù si è alzato. È imponente.

«E dove quello della madre del traditore di Gesù Cristo, del Figlio di Dio? Pensa, o donna, a quella madre... Tu... Tutta Keriot, e le campagne e oltre, ti hanno compianta nel tuo dolore! Di esso hai potuto gloriartene come di una corona di martire. Ma quella madre! Come Caino, senza essere Caino, ma essendo l'Abele - la vittima del figlio suo traditore, uccisore di Dio, sacrilego, maledetto - ella non potrà sopportare sguardo d'uomo, perché ogni sguardo sarà come una pietra di lapidazione, e in ogni voce d'uomo, in ogni parola, le parrà di sentire una maledizione, un improperio, e non troverà rifugio sulla Terra, mai, fino alla morte, fino a quando Dio, che è giusto, non prenderà con Sé la martire, smemorandola di essere la madre dell'uccisore di Dio col darle il possesso di Dio... Non è più grande dolore, questo, di questa madre?».

«Oh! immenso dolore!...».

«Tu vedi... Sii buona, Anna. Riconosci che Dio fu buono nel suo agire...».

«Ma mia figlia è morta! Giuda me l'ha fatta morire per cercare maggior dote... Sua madre lo ha approvato».

«No. Questo no. Io te lo dico, lo che vedo nei cuori. Giuda - è mio apostolo, ma lo dico - ha agito male e ne avrà punizione. Ma la madre è innocente. Ti ama, vorrebbe che tu l'ammassi... Anna, siete due madri infelici. Ma tu ti glori della tua fanciulla morta, innocente, pura, che il mondo celebra con onore... Maria di Simone *non può* gloriarsi di suo figlio. Le sue azioni sono biasimate dagli uomini».

«Ciò è vero. Ma se avesse sposato Joanna non sarebbe biasimato».

«Ma fra poco vedresti morire di dolore Joanna, perché Giuda perirà di morte violenta».

«Che dici? Oh! infelice Maria! Quando? Dove?».

«Presto. E in maniera orrenda... <sup>7</sup>Anna! Anna! Tu sei buona! Tu sei madre! Tu conosci cosa è il dolore di una madre! Anna, torna ad essere amica di Maria! Il dolore vi accomuni come doveva accomunarvi la gioia. Lasciami partire contento di sapere che ella avrà un'amica, *una sola, una almeno...*».

«Signore... amarla... Vuol dire perdonarla... É molto penoso... Mi sembra di seppellire di nuovo mia figlia... Di ucciderla io pure...».

«Pensieri che vengono dalle Tenebre! Non li ascoltare. Ascolta Me, Luce del mondo. La Luce ti dice che meno amara è stata la sorte di Joanna morendo vergine che morendo vedova di Giuda. Credimi, Anna. E pensa che, più di te, infelice è Maria di Simone...».

La donna pensa, pensa, lotta, piange, dice: «Ma io l'ho maledetta, lei e il frutto delle sue viscere! Ho peccato...».

«E io te ne assolvo. E più l'amerai, più sarai assolta in Cielo».

«Ma se le sarò amica... incontrerò Giuda. Non posso, Signore, fare questo...»

«Non lo incontrerai più. Io non tornerò mai più a Keriot e Giuda nemmeno. Abbiamo già salutato i cittadini...».

«Oh! hai detto...».

«Che non tornerò più. Giuda ha detto che non potrà più venire fino a dopo la mia assunzione. Ma egli crede di vedermi salire su un trono. E invece mi attende la morte di croce. E crede di diventare un mio ministro. Invece lo attende la morte. Ma tu *non dirai questo. Mai*. Che la madre ignori finché tutto sarà compiuto. Tu lo hai detto: "Infelice! Sapere avanti che il figlio *deve* morire. Ma se le sofferenze di mia Madre, anche per questo, vanno già ad aumentare i meriti del mio sacrificio, per Maria di Simone è pietoso il silenzio. *Tu non parlerai*».

«No, Signore. Lo giuro in nome della mia Joanna».

«Voglio un'altra promessa! Grande! Santa! Tu sei buona. Mi ami già...».

«Sì. Tanto. Sono in pace da quando sei qui...».

«Quando Maria di Simone non avrà più figlio e il mondo la coprirà di... scherno, tu, tu sola le aprirai casa e cuore. Me lo prometti? In nome di Dio e di Joanna. Ella lo avrebbe fatto, perché Maria era sempre per lei la madre del sempre amato», incalza Gesù.

«...Sì!», e un pianto...

«Dio ti benedica, o donna, e ti dia pace... e salute... <sup>8</sup>Vieni andiamo incontro a Maria, a darle il bacio di pace...».

«Ma... Signore... Io non posso camminare. Ho gonfie e immobili le gambe. Vedi? Sto qui, vestita, ma non sono che un tronco...».

«Lo eri. Vieni!», e le porge la mano, invitante. La donna, cogli occhi fissi in quelli di Lui, sposta le gambe, le sorge dal lettuccio, posa a terra i piedi scalzi, si alza, cammina... Pare affascinata. Non si accorge neppure della guarigione avvenuta... Esce, sempre per mano a Gesù, nel corridoio semiscuro... Va verso l'uscita. Vi è quasi giunta quando incontra la servente di prima, che dà un grido di gioioso spavento... Accorrono altri servi, temendo sia segno di morte, i quali vedono che la padrona, dianzi morente e col rancore per Maria di Simone, ora va lesta, a braccia tese, avendo lasciato Gesù, verso la avvilita Maria, e la chiama, e l'accoglie sul cuore, piangendo ambedue...

<sup>9</sup>...E nel ritorno verso la sua casa, dopo il commiato di pace, Maria di Simone ringrazia il suo Signore e chiede: «Quando verrai a fare altro bene?».

«Mai più, o donna. L'ho già detto ai cittadini. Ma il mio cuore sarà sempre con te. Ricorda, ricorda sempre che ti ho amata e che ti amo. Ricorda che lo so che sei buona, e che Dio ti ama per questo. Ricordalo sempre. Anche quando saranno ore tremende. Non ti prenda mai il pensiero che Dio ti giudichi come colpevole. Agli occhi suoi la tua anima appare e apparirà sempre ornata delle gemme delle tue virtù e delle perle del tuo soffrire. Maria di Simone, madre di Giuda, io ti voglio benedire, io ti voglio abbracciare e baciare perché il tuo bacio materno, sin-

cero, fedele, mi compensi di ogni altro... perché il mio bacio ti compensi da ogni dolore. Vieni, madre di Giuda. E grazie, grazie per tutto quanto mi hai dato di amore e di onore», e la abbraccia e bacia sulla fronte, come fa con Maria d'Alfeo.

«Ma ci vedremo ancora! Verrò alla Pasqua...».

«No. Non venire. Te ne supplico. Vuoi farmi felice? Non venire. Le donne alla Pasqua prossima, no!».

«Ma perché?...».

«Perché... ci sarà una tremenda sommossa a Gerusalemme la prossima Pasqua. Non è luogo di donne! Anzi... Maria, lo ordinerò al tuo parente di raggiungerti. State insieme. Ne hai bisogno perché... Giuda d'ora in poi non potrà più aiutarti, né venire...».

«Farò come Tu dici... Dunque mai più, mai più vedrò il tuo volto in cui è riflessa la pace del Cielo? Quanta pace hai riversato dai tuoi occhi nel mio cuore doloroso!...».

Maria piange.

«Non piangere. La vita è breve. Dopo mi vedrai per sempre nel mio Regno».

«Allora Tu pensi che la tua umile serva vi entri?...».

«Vedo già il tuo posto nella schiera delle martiri e delle corredentrici. Non temere, o Maria. Il Signore sarà il tuo eterno compenso. Andiamo. La sera scende ed è ora di porsi in cammino... E rifanno la strada fra i campi e i pometi, fino alla casa dove gli apostoli attendono. Gesù abbrevia gli addii, benedice, si pone alla testa dei suoi... Se ne va... Maria piange, in ginocchio...».